

DIASPORA EVANGELICA
MENSILE DI COLLEGAMENTO
INFORMAZIONE
ED EDIFICAZIONE

DELLA CHIESA EVANGELICA
VALDESE DI FIRENZE



ANNO LII - NUMERO 5-8
MAGGIO-AGOSTO 2018

I fiumi non bevono ...

I fiumi non bevono la propria acqua;
gli alberi non mangiano i propri frutti.

Il sole non brilla per se stesso;
ed i fiori non disperdono la propria fragranza
per se stessi.

Vivere per gli altri è una regola della natura.

La vita è bella quando tu sei felice,
però la vita è molto meglio quando
gli altri sono felici per merito tuo.

La nostra natura è di essere al servizio:
chi non vive per servire, non serve per vivere.

(autore anonimo – dal web)

Sommario

<i>I fiumi non bevono</i>	1
<i>Culto del 19 maggio 2019</i>	3
<i>Casa Cares, seminario di animazione teologica della Cevaa</i>	6
<i>Alla scoperta delle tante voci del nostro organo</i>	8
<i>Parole per la diaconia/3</i>	9
<i>Nuovo direttore per il Gignoro</i>	12
<i>Finestra aperta. Venerdì santo delle donne</i>	13
<i>Culti e appuntamenti estivi</i>	14
<i>Saluto a Jutta Loesch Incelli</i>	15

Culto del 19 maggio 2019

Nelle chiese giornata di contrasto e lotta all'omofobia ed alla trans-fobia. A cura della Commissione Fede e omosessualità delle chiese battiste, metodiste e valdesi e della REFO e con la presenza al culto di un gruppo di "Kairos" di Firenze

“Tu sei prezioso ai miei occhi, io ti stimo e ti amo” Isaia 43,4

Tutte e tutti noi vorremo sempre ricevere questo tipo di apprezzamento e di stima, e quando tutto l'amore e l'affetto, e la stima vengono dalla presenza divina, ecco che si realizza nella nostra vita un rafforzamento di chi noi siamo, un baluardo contro ogni sorta di disprezzo, di critica malevola esterna che tende a umiliare e a far sentire sbagliata la persona.

Ciò che è interessante è che la voce di Dio nei profeti e poi con Gesù non soltanto fa sentire stimata e amata ogni creatura, al di là delle differenze di genere, di status sociale, di orientamento sessuale o di colore della pelle. Ma quella stessa voce invita anche a essere noi, comunità umana, comunità credente, strumento di questo sguardo divino favorevole e accogliente degli uni sugli altri.

Per mostrarlo mi riferisco al racconto della resurrezione di Lazzaro (evangelo di Giovanni, Cap.11).

Un pastore omosessuale americano ha fatto un parallelo tra le diverse tappe della storia che coinvolge Gesù, Lazzaro, le due sorelle e la folla presente, e le tappe di un *coming out* di una persona omosessuale, transessuale o lesbica. Questo pastore si riferisce ovviamente alla storia che lui stesso ha vissuto e al cammino che ha visto compiere da tanti intorno a lui.

Il *coming out* è quel processo che porta la persona a dire la verità, a “uscire dall'armadio” della vergogna e della menzogna, a imparare a essere se stesso. Si potrebbe dire in realtà che ogni persona, eterosessuale o meno, ha da fare questo percorso, per staccarsi dalle aspettative della famiglia e della società, per diventare se stessa anche esprimendo le differenze che la costituiscono e che sono in realtà ciò che la rende una persona preziosa e unica.

Ma questo è ancora più importante e doloroso per un/a giovane che scopra la propria identità omosessuale e che conosce bene il clima di disprezzo o comunque la difficoltà della nostra società ad accettare l'amore in tutte le sue forme.

Per questo la prima tappa che possiamo individuare nel racconto biblico come nella vita è la paura. La paura di Marta e poi di Maria di fronte alla morte del fratello, la paura di essere lasciate sole, che Gesù non sia con loro, addirittura che la sua assenza sia un segno del giudizio espresso su di loro e sul fratello. A volte anche la chiesa è stata assente proprio nei momenti della malattia e della morte, la chiesa ha negato i funerali a chi era considerato "eretico" o "deviante", ai suicidi e ai malati di AIDS, a chi ha deciso di porre fine a una sofferenza intollerabile come Piergiorgio Welby (1997). La paura crea profonde fratture e difficoltà di parlarsi, crea un ritirarsi in sé stessi e lascia scie di rancore, per non essere stati riconosciuti, accolti, guardati con verità.

L'esatto contrario della parola di Isaia "***tu sei prezioso per me***", l'esatto contrario di ciò che fa Gesù con Marta e poi con Maria. Lui le guarda, ascolta in profondità il loro dolore, al punto da piangere con Maria. E con Marta apre un discorso che fa uscire da ogni recinto, che ispira fiducia e speranza: ecco, la resurrezione e la vita nuova non sono solo qualcosa che riguarda il futuro, ma si manifestano nel presente, nella presenza stessa di Gesù che è lì con lei e per lei.

E tuttavia Marta esprime un dubbio; come lei e come folle di altri discepoli di questo Gesù, capace di trasformare le strutture di morte in strutture di vita, anche noi dubitiamo profondamente del suo potere trasformativo, dubitiamo della forza della conversione che rompe le catene del pregiudizio. Se non fosse così andremmo liberi, libere, senza lasciarci legare da culture del disprezzo, da parole umilianti, da gesti di repressione.

Dubitiamo e restiamo nel nostro "armadio", trincerati in un luogo sicuro, dove immaginiamo di poterci difendere dagli attacchi esterni, perché lo spazio è piccolo, tutto sotto il nostro controllo. Quando ci confrontiamo con gli altri e diventiamo grandi, dobbiamo invece accettare che non tutto sia sotto il nostro controllo, che molto sia trasformato a causa e per la molteplicità delle relazioni, in modi che prima non ci aspettavamo.

Ma dopo la paura e il dubbio viene l'azione di Gesù, che apre le porte, che chiama a uscir fuori e non lascia che restiamo nello spazio ristretto che odora di morte. E' Gesù che chiama Lazzaro fuori dalla tomba, è Gesù che chiama noi fuori dalla menzogna per vivere nell'autenticità della nostra vita, esposti alla fragilità, vulnerabili eppure forti perché capaci di dire chi siamo e come amiamo.

Gesù compie questa resurrezione in modo spettacolare, pregando ad alta voce, in una sorta di testimonianza aperta, in cui lui stesso si espone, con la sua fiducia incondizionata nel Padre, con la sua fiducia che la folla sappia essere generosa e credere nella vita invece che nella morte. **“Nulla potrà separarci dall'amore di Dio”**, afferma l'apostolo Paolo.

Ed ecco l'uscita, il *coming out*, il gesto del liberarsi dei lacci della morte e del buio soffocante della menzogna, da parte di Lazzaro, da parte del/la credente omosessuale o transessuale. È chiamato da Gesù stesso a vivere in pienezza, a manifestare la bellezza della sua vita.

Ma c'è ancora un passaggio importante: **“Gesù disse loro: «scioglietelo e lasciatelo andare»** (v.44).

La pienezza di vita è anche affidata alle mani che accolgono la vita e la libertà di ognuno. L'uscita alla luce si accompagna a un compito che appartiene a tutta la comunità umana e ancora di più a quella cristiana, che è chiamata da Gesù ad accogliere. Lasciando cadere i lacci che legano la vita delle persone omosessuali e transessuali, la comunità cristiana lascia cadere i propri lacci, i propri pregiudizi, quelli che legano lei stessa. Lasciando andare libere le persone, la comunità cristiana risponde all'invito di Gesù di vivere nella verità che rende liberi, e trova lei stessa la sua pienezza. Una pienezza che riguarda la società intera, dove questa apertura e questa libertà sono segni di testimonianza e paletti irrinunciabili di cittadinanza.

Ecco cosa significa questo cammino che anche oggi vogliamo fare insieme a diversi credenti che hanno fatto la fatica del *coming out*: che il disprezzo e il pregiudizio, opera della morte, sono lasciati cadere, e che impariamo a guardarci gli uni gli altri, le une le altre, con lo sguardo amorevole di Dio.

“Tu sei molto preziosa ai miei occhi, io ti stimo e ti amo”.

Letizia Tomassone

Casa Cares, seminario di animazione teologica della Cevaa

Un momento intenso di formazione, condivisione e creazione di legami

(da “Riforma” del 15 aprile 2019)

Dal 5 al 7 aprile si è tenuto a Casa Cares (Reggello) un Seminario promosso dal Comitato italiano per la Cevaa (*Communauté d'Églises en mission*), dal titolo accattivante, «Animazione teologica, questa sconosciuta?». Lo scopo era permettere di provare, o riprovare, a pregare, studiare, riflettere con l'ausilio dell'animazione teologica. Lo sforzo organizzativo deve essere stato notevole e di questo ringraziamo tutti/e e ciascuno/a dei componenti del Comitato italiano. Il luogo che ci ha ospitati era incantevole e particolarmente adatto: una vallata bellissima, il cui panorama era tale da trasmettere serenità e pace, ospiti di una Casa dove siamo stati coccolati con gentilezza e ottimo cibo. Hanno partecipato poco più di cinquanta persone di tutte le età: uomini e donne, giovani e meno giovani, diaconi e diacone, pastori e pastore, membri di chiesa; persone di cultura, età anagrafica, provenienza geografica e denominazionale differenti hanno potuto vivere insieme, con grande armonia, gli intensi momenti di formazione e di culto, di gioco e di lavoro, di dialogo, canto e preghiera. Attorno ai lavori, molto intensi, sono nate nuove amicizie, favorite anche dall'attività «A tu per tu», che ha scandito costantemente le sessioni, e che consisteva nel dialogare per 10 minuti con un/una partecipante poco conosciuto/a o addirittura sconosciuto/a su una domanda posta a tutti a partire da un versetto del capitolo 55 del profeta Isaia, che ha costituito una sorta di *fil rouge* della sessione.

Nemmeno 48 ore, ma davvero intensissime, nelle quali si sono alternati momenti di culto, gestiti da alcuni partecipanti di volta in volta diversi, a momenti di formazione tenuti da Annelise Maire, animatrice svizzera, e attività di gioco e di formazione condotte dal pastore valdese Daniele Bouchard, a momenti di preghiera che erano personali e collettivi contemporaneamente. Abbiamo molto giocato, molto riso, molto pregato, anche se a qualcuno/a di noi è mancato qualche momento di canto in più.

Divisi in gruppi di 5 persone, abbiamo anche studiato e “animato” alcuni passi biblici, che hanno dato vita a un successivo confronto di tutti e tutte sul tema della comunità dei credenti (come sono le nostre e come le vorremmo, come la Parola ci indica che dovrebbero o non dovrebbero essere) e sulla nostra personale adesione al progetto di Dio, che ci vede attori protagonisti (benché spesso recalcitranti).

Abbiamo toccato con mano quanto l’animazione teologica possa essere uno strumento molto profondo di approccio alla Bibbia, che permette di fare spazio all’azione dello Spirito, valorizzando contemporaneamente le diversità e permettendo a ognuno e ognuna di crescere nella fede. Uno strumento che ci responsabilizza di fronte agli altri, rendendoci tutti protagonisti, ma che contemporaneamente dona libertà di espressione a ognuno e ognuna creando un contesto in cui nessuno viene forzato, ma anche dove nessuno è escluso. Un metodo di studio e approfondimento che ci permette di sperimentare e alimentare la nostra fede con tutte le nostre facoltà, con l’intelligenza, ma anche con il cuore, con i nostri corpi e le nostre emozioni che per troppo tempo abbiamo negato, come se non fossero anch’essi e anch’esse un dono (prezioso!) che il Signore ci ha fatto, come se il messaggio evangelico non fosse rivolto a noi nella nostra interezza.

Si tratta di un approccio che non si pone come alternativo al classico studio biblico, ma come complementare: questi due strumenti, infatti, sono utili in contesti diversi o anche in momenti diversi all’interno della stessa comunità, perché ci permettono di approfondire aspetti distinti della nostra fede e della nostra spiritualità. Se il primo permette un accostamento più intellettuale alla Parola del Signore, il secondo si dimostra spesso l’unico possibile in contesti culturalmente variegati come sono molte delle nostre chiese. A Reggello abbiamo sperimentato ampiamente come l’animazione possa costituire un ponte, sul quale giovani e meno giovani, italofoeni e francofoeni, valdesi, metodisti, luterani, avventisti e battisti possano studiare e pregare insieme, in un clima di fiducia e condivisione reciproca.

Enrico Parizzi, Erica Sfredda



Alla scoperta delle tante voci del nostro organo

Devo premettere che sono tanto stonata, che per me le note scritte su un pentagramma non rappresentano che segni strani come quelli dell'arabo o del cinese, e infine che non riesco a riconoscere le voci dei diversi strumenti in un'orchestra, a meno che non vengano decisamente in primo piano. Però la musica mi piace e l'ascolto volentieri.

Così, trovai molto ben speso il tempo, che passai nella Chiesa valdese la sera del 30 marzo scorso, in cui fu eseguita musica bretone sacra e tradizionale*. Il fatto che suonassero insieme al massimo due strumenti, l'organo e la bombardarda (o la cornamusa) mi consentì di apprezzare proprio la voce di ciascuno strumento. E fu una bellissima sorpresa accorgermi di quante "voci" o sfumature (non so come esprimermi meglio) abbia il nostro organo. Sapevo già che è un organo importante, però l'avevo sentito sempre la domenica ai culti, in accompagnamento al canto degli inni. Ed evidentemente, come mi è stato confermato anche da persone che di musica se ne intendono, in quelle occasioni non gli è richiesto di dispiegare tutta la sua potenza e potenzialità.

Ma davvero è uno strumento potente e versatile (ancora chiedo scusa per l'imprecisione con cui mi esprimo). E quel sabato sera poté dimostrarlo, perché la musica eseguita gliene dava la possibilità, proponendo pezzi molto diversi che gli chiedevano di cambiare spesso "voce".

E allora, mi domando, che cosa si può fare per dargli la possibilità di esprimersi al meglio più spesso e farlo godere di più a tutta la comunità e oltre?

Mi sono venute in mente due proposte.

La prima mi pare semplicissima ed resta nell'ambito dei nostri culti; si potrebbe instaurare l'abitudine di concludere il culto con un pezzo per organo solo; un brano abbastanza breve, ma denso durante il quale le persone restano sedute ad ascoltare. Magari, si potrebbe provare a farlo una volta al mese, calibrando i tempi del culto in modo da non invadere lo spazio del successivo culto coreano.

La seconda proposta è quella di fare qualche concerto in più, di pomeriggio o di sera, aperto alla cittadinanza. Per contenere le spese, intanto si potrebbe affidare l'esecuzione dei brani al nostro

organista, Riccardo Montinaro, in modo che anche lui possa essere apprezzato di più come merita, e poi si potrebbe mettere a disposizione il nostro organo a giovani musicisti del Conservatorio “Luigi Cherubini” o della Scuola di Musica di Fiesole per consentire loro di presentarsi a un pubblico vero. L’idea mi è venuta pensando al bel concerto di giovani cantanti lirici sudcoreani che si esibirono qualche mese fa nella Chiesa metodista di via de’ Benci, alla vigilia dell’esame di ammissione al Conservatorio.

Un appello iniziale a lasciare un’offerta libera come segno di approvazione e riconoscenza penso che non andrebbe deluso. E comunque, tentar non nuoce!

*I musicisti che suonarono il 30 marzo furono Kenan Guernalec (organista) e Clément Le Goff (bombarda, oboe rinascimentale e cornamusa)

Annapaola Laldi

Parole per la diaconia/3

(i primi due articoli sono stati pubblicati rispettivamente nel n. 11/12 /2017 e nel n. 5/6/2018)

Strumenti e testimonianza

La diaconia, cioè il servizio che cerchiamo di portare avanti per e con il nostro prossimo, utilizza gli strumenti che il momento storico mette a disposizione. Lo fa con responsabilità, sapendo che non tutti gli strumenti sono adeguati e coerenti.

Gli strumenti non sono tutti uguali e c’è modo e modo di utilizzarli. Servono per migliorare l’efficienza ma non vogliamo che pregiudichino l’autonomia personale. La tecnologia può invadere eccessivamente lo spazio della persona umana, della sua azione e della sua immaginazione. Abbiamo bisogno di strumenti utili, che non pretendano però di programmarci la vita. Strumenti che espandano la capacità e l’efficacia di un numero consistente di persone.

Allo stesso modo la diaconia utilizza le esperienze e collabora con esperti e professionisti, con apertura ma anche con cautela.

Gli esperti, gli scienziati, i professionisti, sono risorse importanti ai

quali però va educatamente messo un limite. E' giusto riconoscere loro autorevolezza nel consigliare, istruire ed eventualmente dirigere la parte di loro competenza. Non è però una buona idea lasciare esclusivamente nelle loro mani l'autorità morale della decisione e della costruzione delle regole.

Occorre un atteggiamento critico, e privo di deferenza, nei confronti dello specialista. E' bene non perdere l'abitudine al dubbio, come stimolo per il pensiero. Il professionista non è un sacerdote dell'ortodossia scientifica. Non può essere lasciato nella condizione di imporre la propria analisi come l'unica soluzione possibile. La diaconia ha attenzione ai bisogni della persona, quelli reali, non quelli immaginari. L'individuo che è passivo rispetto a ogni illusionismo messo in atto da chi crea bisogni, permette che tutte le questioni sociali vengano trasformate in problemi singoli, appunto problemi che necessitano di uno specialista. Gli specialisti così assumono un ruolo che assicura loro di essere sempre indispensabili.

Restituire dignità al prossimo significa anche aiutarlo a riappropriarsi delle conoscenze e della possibilità stessa di fare cose in modo autonomo, combattere la standardizzazione dei propri sogni, la programmazione della propria fantasia.

Allora è necessario che le risorse e gli strumenti non siano controllati dai soli specialisti, ma siano utilizzabili da ciascuno per poter crescere e realizzarsi come persone sociali. Tecnologie e strumenti vanno realizzati e usati per ricostruire socialità, invece che per incentrare ogni individuo su se stesso. Altrimenti avremo una società che produce solo domanda di beni di consumo e continua insoddisfazione.

Diaconia è dunque anche restituzione al prossimo della possibilità di concedersi l'attimo della scelta. Quel momento meraviglioso in cui, all'improvviso, ci si rende conto delle gabbie che ci tengono rinchiusi e della possibilità, che invece possiamo avere di vivere in un modo diverso. Occorre, per fare questo, prendere qualche distanza da un ambiente artificiale tutto basato su scelte tecniche e privo di preoccupazioni etiche.

La Diaconia può, nel suo servire, prefigurare una società nella quale l'uomo si serva dello strumento anziché farsi asservire da esso e costringa la stessa scienza a semplificare gli strumenti, a limitare l'uso dell'energia e gli sprechi. Padroneggiare lo strumento, significa

avere la possibilità di trasmettere al mondo un mio significato. E ciò a partire dal recupero di attenzione per ciò che tradizionalmente si chiamava gratuità, atto non finalizzato, compiuto perché bello, buono, giusto e non perché inteso a conseguire, a trasformare, a gestire qualcosa.

O si rimettono gli strumenti al posto loro, riportandoli a una dimensione umana e al servizio della collettività, oppure gli strumenti smettono di essere strumenti e prendono il posto dell'essere umano.

L'atteggiamento critico e privo di deferenza deve essere una costanza della diaconia, come il suo operare deve essere un richiamo continuo al momento della scelta e alla possibilità di vivere in un modo diverso.

Una lezione della Riforma protestante è che non si fa *per* (per guadagnarsi qualcosa, per dimostrare qualcosa, per diventare qualcosa), ma si fa *perché* (perché siamo in una nuova situazione, perché ci è dato un punto di vista diverso, perché Dio ci ha amati per primo, perché non potremmo altrimenti).

Naturalmente anche noi programmiamo e pianifichiamo, non siamo sprovvediti, ma colleghiamo il tutto a un futuro aperto (e non a un continuo presente prigioniero dei falsi profeti del re), a un futuro sul quale vogliamo poter dire qualcosa, insieme agli altri. Lavorando nell'oggi aperti alla testimonianza di un futuro escatologico, attraverso ogni possibile distanza critica.

Gabriele De Cecco

*** In questo numero molte delle parole per la Diaconia le abbiamo liberamente prese in prestito da:

Ivan Illich (1926-2002), è nato a Vienna da madre tedesca di origine ebraica. Lasciò l'Austria per l'Italia nel '30 per sfuggire ai nazisti. Completò gli studi a Firenze e a Roma, Pontificia Università Gregoriana, dove si laureò in teologia e filosofia. Si laureò poi in filosofia della storia a Salisburgo. Ordinato sacerdote nel '51 e avviato alla carriera diplomatica vaticana, chiese di andare a New York, in una parrocchia povera, a prevalenza portoricana. In tre mesi imparò lo spagnolo, che si aggiunse alle otto lingue che già conosceva. Dal '55 vicedirettore dell'Università di Portorico. L'anno dopo fu nominato monsignore (il più giovane negli USA). Dopo le

critiche all'apparato e ai missionari americani in America Latina, si stabilì nel Messico, dove fondò il Cidoc: Centro Interculturale di Documentazione per la Preparazione del Clero ai problemi del continente sudamericano. Fu presente al Concilio Ecumenico Vaticano II. Le critiche alla chiesa e ai governi latino-americani, gli procurarono, nel '68, la censura della Congregazione per la Dottrina della Fede. Convocato a Roma per rispondere a duecento domande, Illich restituì il questionario in bianco. Pur rimanendo nell'ambito della chiesa, preferì essere esentato dal sacerdozio. Da *laico* riprese l'attività nel Cidoc. Impegnato sul fronte ecologico, è considerato anticipatore del movimento *no global*.

Nuovo direttore per il Gignoro

Davide Arca, attuale responsabile dell'Area Adulti della Diaconia Valdese Fiorentina, dal 1° luglio passerà al Gignoro in qualità di responsabile dell'Area Anziani della DVF. Dopo l'uscita di Gabriele De Cecco nel 2018, la direzione della struttura era stata presa in carico ad interim dal direttore della DVF Davide Donelli, che in questi giorni ha iniziato il passaggio di consegne.

I cambiamenti sono portatori di rinnovamento, di nuove idee, di entusiasmo, ma certamente comportano anche fatica. Questa volta è stato possibile individuare e far "crescere" una risorsa interna, che ha già condiviso per anni il lavoro e il servizio diaconale. In passato abbiamo avuto ottimi "innesti" esterni, ma è una piccola soddisfazione veder crescere le persone e trovare in loro la disponibilità ad assumersi responsabilità e notevoli carichi di lavoro.

La Diaconia Valdese augura a Davide Arca un lavoro proficuo e benedetto dal Signore.

Finestra aperta. Venerdì santo delle donne

Pubblichiamo la nota di Cristina Arcidiacono, pastora evangelica battista, andata in onda durante la trasmissione "Culto evangelico" – rubrica "Finestra aperta", in onda su Radio RAI 1, domenica 21 aprile 2019

Sindrome Italia: dal 2005 nei manuali di psichiatria è stata introdotta una nuova patologia, che riguarda, in particolare, donne ukraine, rumene, moldave, che dopo 10,15 anni passati in Italia ad assistere persone anziane malate tornano nel loro Paese trovando situazioni devastanti: mariti, spesso alcolisti, che le hanno utilizzate come bancomat e si sono sentiti assolti dal cercare un impiego; figlie e figli cresciuti da nonni troppo anziani che avrebbero avuto a loro volta bisogno di cure. Depresse, inappetenti, insonni, ansiose, allucinate, ossessionate. Impazzite. Aspiranti suicide. Più di 200 donne all'anno vengono ricoverate in cliniche psichiatriche al ritorno dal loro servizio in Italia.

Il giornalista Francesco Battistini ha realizzato un reportage in una di queste cliniche, la più importante, l'Istituto psichiatrico Socola di Iasi, nella Moldavia rumena, dove sono ricoverati anche bambine e bambini che subiscono la depressione delle madri, dopo aver vissuto la deprivazione dell'amore. Molti di loro tentano il suicidio, a 7, a 13 anni, alcuni ce la fanno.

La vita delle donne che chiamiamo badanti riguarda la nostra vita. Quasi in ogni famiglia si vive l'esperienza dell'affidamento a una donna migrante, delle persone anziane, spesso con malattie degenerative, che non trovano sostegno nel sistema sanitario e nelle politiche sociali. I dati dicono che 6 badanti su 10 non sono regolari. L'immigrazione clandestina in Italia è costituita soprattutto da donne che lavorano in nero nelle case degli italiani. La situazione è nota, ma davvero se ne parla molto poco, perché chiama a un riconoscimento di responsabilità che sono primariamente politiche e sociali.

E' il venerdì santo delle donne, che portano una croce d'ombra. Non la si vede. Croce di donne migranti, che lasciano un lavoro da analista di laboratorio, da veterinaria, da ingegnera perfino, pagato 240 euro al mese, per un impiego di cura e assistenza, in Italia: Elena dormiva nello stesso letto della persona di cui si doveva occupare, aveva diritto a sei mele alla settimana, nessun giorno libero.

E' la croce anche di famiglie intere che non vogliono o non possono ricoverare i propri cari in strutture costose e spersonalizzanti.

E' una croce portata insieme, da chi è malato e da chi deve lasciare la propria famiglia per prestare assistenza, ma sembra che invece questa condivisione venga rimossa e la dignità calpestata. Si tratta di un quadro certamente parziale, che chiama tuttavia alla fatica di restituire alle persone la loro dignità, non considerandole come oggetti, elettrodomestici da un lato o problemi da risolvere dall'altro.

Nel legno di questa croce abita già la Speranza di una vita diversa, nel momento in cui ci si riconosce "sulla stessa barca", donne, come figlie, o nipoti, persone anziane, famiglie intere, chiamate a riconoscersi umanità.

Culti e appuntamenti estivi

Durante l'estate è tempo di vacanze anche per la diacona Paola Reggiani e per la pastora Letizia Tomassone. La loro presenza è comunque incrociata, e le presenze per le emergenze sono assicurate anche, come ogni anno, da altri pastori o pastore del X Circuito e della città di Firenze. In **chiesa sarà affisso in bacheca il calendario dei culti estivi** con i nomi di chi condurrà ogni culto e con le presenze e le assenze. Altri appuntamenti estivi li segnaliamo già qui:

Dal 14 al 16 giugno a Siena avrà luogo la Conferenza Distrettuale.

Avremo la **visita di un gruppo di giovani dagli USA**, Grand Rapids **dal 22 al 25 giugno** a Firenze, che parteciperanno al nostro culto e avranno qualche attività con noi.

Giovedì 27 giugno, ore 20: cena in giardino in via Manzoni 19 per salutare con una momento conviviale i pastori Franziska Mueller e Friedemann Glaser che in settembre terminano i cinque anni di ministero nella chiesa luterana di Firenze, Bologna e Pisa.

Il 4 agosto ricorre la **commemorazione della strage della famiglia Einstein**. Non sappiamo ancora quando avrà luogo la cerimonia, ma saremo presenti come ogni anno.

Domenica 25 agosto a Torre Pellice si apre il Sinodo che si chiuderà la sera di venerdì 30 agosto.

Domenica 1 settembre ore 18 culto in chiesa luterana per salutare i pastori luterani che lasciano Firenze.

Saluto a Jutta Loesch Incelli

Porto il saluto a tutti voi, a Stefano, Cristiana e Thomas, della famiglia Incelli, di Giulio Vicentini e Gianmaria Grimaldi, persone che rappresento qui, oggi, perché impossibilitate ad esserci, come vorrebbero, a causa delle loro condizioni di malattia e anzianità.

Voglio ricordare Jutta e la sua vita, attraversata sin da quando era giovane, dall'incontro con la diversità e la disabilità.

Nei miei ricordi più antichi, di quando ero bambina, c'è la zia Jutta impegnata, accanto ai suoi due figli maschi, perché venissero accolti nella scuola e nella società, perché le istituzioni si facessero interpreti dell'istanza dell'accoglienza di chi è diverso perché non ha le stesse facoltà della maggioranza delle persone.

Ricordo la caparbità con cui Jutta difendeva l'idea che i suoi figli non dovevano vivere separati, in un istituto che li avrebbe accostati solo a persone loro simili; per Jutta, invece, bisognava cercare l'integrazione anche a costo di fare una grande fatica: quella di non delegare la crescita a degli istituti speciali, appositi, che in quel momento storico risultavano essere come dei piccoli ghetti che nascondevano e separavano.

Questa è dunque l'eredità che riceviamo da Jutta e che possiamo raccogliere in un tempo in cui la diversità delle persone continua ad appellarsi per essere riconosciuta ed amata.

Grazie, Jutta, per la tua battaglia.

Elisa Vicentini



DIASPORA EVANGELICA

Direttore responsabile: Letizia Tomassone

Direzione, redazione:

Via Alessandro Manzoni, 21 - 50121 Firenze

Tel.: 0552477800

concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

www.firenzevaldese.chiesavaldese.org

Coordinatore della redazione: Letizia Tomassone

In redazione in questo numero: Annapaola Laldi

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863

Ciclostilato in proprio - Diffusione gratuita

Spedizione in abbonamento postale

Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.